PER

LE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE

IN

BORMIO

NEL GIORNO 12 SETTEMBRE 1859

IN SUFFRAGIO DEI MORTI PER L'ITALICA INDIPENDENZA

DISCORSO

dell'Arciprete TOMASO VALENTI.

Si vende a favore del Comitato di Soccorso per l'emigrazione Veneta.

PREZZO ITAL. CENT. 50.

ALL' ONOREVOLISSIMA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DI BORMIO.

Cedendo al Vostro desiderio, mando alla luce questo Discorso nella speranza che esso valga a sradicare qualche pregiudizio, che uomini di venduta coscienza ed un impudente giornalismo, aveano tentato disseminare fra il popolo intorno alla grand' opera della civile nostra redenzione.

Arciprete T. VALENTI.

Il Dio delle vittorie che associava i trionfi alle armi del popolo d'Israele, ha rinnovato ai nostri giorni gli antichi portenti. Come là sulle rive dell'Eritreo, spezzò le catene del servaggio dell'Egitto, come esaudì il supplice carme delle vergini di Sion gementi lunghesso i fiumi di Babilonia, così ora infranse il giogo di una durissima schiavitù, e le vergini Lombarde sposano alle arpe il libero canto dell'esultanza. *Guai a chi toccherà il mio popolo!* aveva detto il Signore ai nemici d'Israello, nazione già un dì sua cura e delizia; e le armi di Amelecco, i vezzi lusinghieri delle figlie di Moab, l'astuzia bugiarda de' Gabaoniti, la potenza degli eserciti Assirii, e la rabbia di tutte le genti congiurate ai danni di quel popolo, tornò un vano tentativo, cui Dio disperse come nebbia al vento. — E i patimenti di un'altra nazione diletta al Cielo, i dolori secolari d'Italia, come commossero profondamente il cuore di un magnanimo Re, così posero il colmo alla pazienza dei popoli, che si levarono furibondi, ministri della giustizia di Dio. — Dove

sono ora quei superbi stranieri che ci teneano il piede sul collo, potenti solo nel brutale diritto della forza, più bugiardi dei Gabaoniti, più corruttori delle figlie di Moab? Dio li accecò, Dio ci guidò: ed il Tedesco, che poc'anzi insultava ai comuni dolori, e si ci rapiva il pane alla fame quotidiana, o si ritrae in fuga innanzi alle nostre schiere vittoriose, o morde la polvere spento. — Ombre venerate dei padri, che a Pontida, ed a Legnano salvasti le Lombarde città dal giurato esterminio, esultate alla gloria dei non degeneri figli. Ombre di forti caduti a Milano, a Custoza, a Novara, voi siete vendicate; e parmi vedervi uscire dagli avelli per deporre in oggi su quest' urna gli allori con tanto sangue conquistati. — E a noi, raccolti ai mesti suffragi di quei prodi che caddero per affrancarci dalla tedesca servitù, gioverà richiamare dolenti, e sanguinose memorie, gioverà ricordare il beneficio inestimabile della italiana redenzione, perchè grati ai martiri che ci hanno redento col prezzo del loro sangue imploriamo loro con grato animo il riposo dei giusti, e giuriamo sull' urna di que' forti di mantenere inviolato il deposito di gloria, ed il ricco tesoro della patria libertà.

Sono scorsi nove lustri — anni di sciagura e patimenti ineffabili per Italia nostra — dacchè l' Europa, stanca dalle lotte diuturne e gigantesche, si componeva in riposo. Ma era il riposo forzato e violento di Sansone, che tradito dalla donna infedele, ha lasciato sul grembo di lei la fortissima chioma: attendete che

questa chioma misteriosa cresca al consueto vigore, e vedrete il terrore dei Filistei tornare alle usate stragi, ed ai primieri trionfi. Come già un giorno sul Golgota il protervo Giudeo, avea diviso a sorte l' inconsutile veste del Cristo trafitto, così i moderatori d'Europa, raccolti a consiglio, col prepotente diritto della spada, fecero capriccioso governo dei popoli, inconsulto il sacro retaggio delle memorie, dei culti, delle favelle. E compiuto questo atto supremo, ogni potente d' Europa, si affrettò a porre la pietra sepolcrale sulla patria nostra, su questa grande caduta, che a tutte genti era stata due volte maestra della più splendida civiltà. E benchè l'avessero composta nell' urna funerea, non trovarono pace; chè l'ombra insanguinata di questa povera tradita, turbava loro i sonni, e minacciosa come un rimorso, si affacciava ad essi innanzi, funestandone le gioje invereconde con quel terrore con cui fu scosso il cuore di Baldassarre all' apparir delle misteriose parole del convito. — Apri, o Italia, il libro de' tuoi dolori e delle tue sventure, e da quelle pagine vergate colle lagrime e col sangue rivela la lunga ed intima storia dei patimenti a cui ti dannava la rea progenie del tedesco oppressore. Perocchè quanto vi ha di brutale prepotenza, di barbarica sevizie, di pubblica corrutela, di farisaici infingimenti, di feroci ingiustizie, tutto venne dall' Austria adoperato a guastare e corrompere l' animo generoso ed il nobile carattere dei popoli di Italia. — Vantava la Viennese impostura, rispetto alla

religione, tutela ai buoni costumi, ma intanto imprigionava Vescovi rei non d' altro che di amare la patria, costringeva sacerdoti ad indossare l' odiata assisa dei satelliti suoi, dominava con arcani terrori le pavide coscienze, imponeva forzatamente ai parroci un giuramento civile per cui, sotto la stola sacerdotale tentava imporre la divisa della spia; infamissimo giuramento, che la coscienza dei parroci Lombardi ha sempre con orrore rigettato; e con quella ciancia sonora, famosa col nome di *concordato*, mentiva impudentemente un' ossequio che non aveva in cuore, solo perchè si avesse a celebrarne la religiosità esemplare. Vantava la tedesca oligarchia moralità di principii, e di leggi, ma intanto a corrompere l' Italica gioventù gettava sui suoi passi corruzioni funeste, proteggeva mimi e teatri, non ad amore e ad incremento di arte, ma a guastare le menti, a distogliere il pensiero da quei concetti generosi, di cui si sarebbe altamente giovata la patria a risorgere a vita novella.

Fingeva il governo Viennese di proteggere le arti, le scienze e gli studii; ma le scienze e le arti erano guardate in sospettosa diffidenza, quando non fossero rivolte a strumento di servitù; e gli studii non erano fra noi che un felicissimo tentativo per isterilire e confondere gli ingegni, di cui è sì ricca Italia nostra. L' amor santo della patria, quell' amore che non solo è virtù civile, ma che fu da Cristo innalzato al grado di virtù religiosa ed Evangelica, da quel dì in cui Egli pianse al pensiero dell' eccidio che sovrastava a

Gerusalemme, l'amor santo della patria, io dico, era un tale delitto, cui teneva dietro l'esilio, la carcere, ed il capestro. Uso lo straniero a rassodare la propria potenza per vie malvage, fece suo prò delle volgari passioni: soffiò nelle cittadine discordie, antica peste d'Italia che ora speriamo sanata per sempre: armò il fratello contro il fratello, e corrompendo la pubblica morale coll'istituire un'universale sistema di spionaggio, gettò la diffidenza nelle famiglie, rallentò i vincoli d'amicizia, tentò di aizzare tra loro i diversi ordini civili, sommovere i popolani contro i patrizii, il laicato contro il clero, per svergognarci in faccia al mondo, per gridarci bisognosi della tutela del paterno regime, e del senno austriaco. Ed a ciò fare, ci vennero d'oltramonti, quasi sciame di devastatrici locuste, ignoranti e superbi forestieri, che col pretesto di ammaestrare la povera Italia, e di snebbiare questo cielo Lombardo dalle nubi della gotica ignoranza, si prestarono ministri alla satanica opera di far scomparire da noi ogni nazionale carattere corrompendo favella, istituzioni, storia, filosofia, tutto — tranne il cuore. — Oh sudate, sudate nella tenebrosa opera vostra, chè non si attenta impunemente alla vita morale dei popoli. Assiepate pure di spie a di sgherri il sepolcro di questa caduta; sentite? essa ha ancora convulse e galvaniche scosse innanzi a cui vi ritraete spaventati; e che sarà quando essa manderà il potente anelito della sua seconda vita?

Quando Israele, guasto e corrotto dall' esempio dei popoli circostanti, ripudiò il libero reggimento dei suoi Giudici, e chiese che Dio gli avesse a concedere un principe che ne moderasse a suo talento i destini, il Signore così si fece a parlare al suo popolo per la bocca di Samuele: *ascoltate ora quali saranno le ragioni di chi regnerà sopra di voi; egli piglierà i vostri figliuoli, e li metterà sopra i suoi carri, e tra i suoi cavalieri ed essi correranno innanzi al suo carro. Li prenderà eziandio... per arare i suoi campi, per fare il suo raccolto... egli prenderà eziandio le vostre figlie per profumiere, cuoche, e panettiere. Piglierà ancora i vostri campi, e le vostre vigne, i vostri migliori oliveti, e li donerà ai suoi servitori. Piglierà eziandio i vostri servi, e le vostre serve, ed il fiore dei vostri giovani, e li adopererà al suo lavoro. Egli prenderà la decima delle vostre greggia, e voi gli sarete servi.*— E non vi pare egli di leggere in queste profetiche parole la storia verace della dominazione straniera fra noi? Non rapiva l' Austriaco alle trepide madri, ed alle vergini fidanzate la più valida e fiorente gioventù per mandarla, satellite del dispotismo sul suolo Ungherese a soffocare i nascenti impeti di libertà, che quel magnanimo popolo, a noi fratello di sventure e di speranze sentiva comuni con noi? Non veniva egli a raccogliere le nostre messi, a depredare i nostri granai, a beversi i nostri vini, a sattollarsi del nostro pane, a godere del nostro oro, ad esultare nelle nostre lagrime e nei nostri dolori? Come ai

tempi del lamentoso Geremia *fummo carichi d' obbrobrio, la nostra eredità fu trasportata agli stranieri, ed ai forestieri le nostre case. Noi siamo divenuti orfani senza padre, e le nostre madri come donne vedove. Noi abbiamo bevuto la nostra acqua a contanti, le nostre legne ci sono state vendute a prezzo. Noi abbiamo sofferto persecuzioni sul nostro collo, ci siamo affamati, e non abbiamo avuto nessun riposo. Noi abbiamo sporta la mano agli Egizii, ed agli Assirii per saziarci di pane. I nostri padri hanno peccato e non sono più, e noi abbiamo portata la loro iniquità... La gioja del nostro cuore è cessata, e le nostre danze si trasmutarono in lutto. La corona del nostro capo è caduta; guai a noi!*

Si guai a noi! ma guai, e guai cento volte più al superbo oppressore! Chi ha dato a lui il diritto di giacere sopra letto non suo, di assidersi alle nostre mense coll' insulto sul labbro, di dividere le nostre spoglie, e di insolentire colla burbanza del suo impero? L'ira de' popoli si viene lentamente maturando, e quando suona l'ora della vendetta non vi hanno falangi, non cavalieri, non carri falcati che valgano a contenere gli impeti dell' ira popolare lungamente compressa. E l' ira proruppe anche questa volta, e proruppe meditata, saggia e secura, perchè educata dai trascorsi errori. Suonò sulla bocca di VITTORIO EMANUELE una parola di compianto per i nostri dolori; e fu la parola creatrice, a cui l' Italia redenta debbe la propria vita e questi splendidi giorni di

libertà e di gloria. Quella sacra parola fu ripercossa dagli echi delle Alpi e dell' Appennino: da ogni parte della penisola convenne intorno al santo vessillo tricolore l'animosa gioventù, che affratellata con quella generosa nazione di Francia, che da oltre mezzo secolo precede ogni altra nelle libere aspirazioni, fece pentito il tedesco dello stolto ardimento d' aver osato calpestare il terreno subalpino sacro alla libertà; e nelle brevi, ma decisive campagne di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Melegnano, di Varese, di S. Fermo, di Solferino e di S. Martino, incalzò e vinse l' Austriaco che quasi da mezzo secolo credevasi dell' Italia naturale ed incontrastato Signore. — Oh infausta pianura di Villafranca, ove rattennero il volo le Aquile vittoriose, oh arcani misteri delle Sovrane menti, oh destini d' Italia sì lenti a svolgervi, oh terre abbandonate all' insolente straniero, già consorti con noi nei patimenti, e nel sorriso delle speranze, è per voi che ci muore sul labbro il cantico della vittoria, è per voi che la nostra gioja non è compita! Oh celate, celate a quei martiri che profusero generosi il loro sangue per la patria, celate loro la dolorosa novella, che li attristerebbe persino nel sepolcro. Caduti sotto il fuoco dell' eterno nemico di Italia, prima di dar l' ultimo anelito, strussero più fieramente il ferro vendicatore, ed innanzi alla loro commossa fantasia, apparve l' immagine della patria, che rasciugato il pianto, raccolte le lacere vesti, ed il simbolo del perduto impero, poneva sulla fronte

dei morenti il lauro vittorioso, e nell'estreme loro parole compendiando l'affetto, ed il più solenne pensiero dell'intiera loro vita, colla fede vivissima in cuore che fosse suonata l'ora della completa redenzione di lei, la salutarono col grido di VIVA ITALIA?

E noi, o Signori, raccogliamo questo grido, come una preziosa eredità legataci da quei forti; perocchè questa voce e questo sentimento debb'essere l'anima della nostra vita civile. Non vogliamo, o Signori, cullarci nelle dolci lusinghe di una pace durevole; perchè non ci sarà mai pace onorata per noi, finchè un solo austriaco calchi il sacro terreno d'Italia. Dalle rive del Mincio, dalle nevose creste dello Stelvio, il soldato tedesco sparuto per l'onta della sconfitta, guarda alle campagne Lombarde, e ne agogna il riconquisto: attende solo l'opportunità per ripiombare fra noi ai consueti danni. Ma questo non avverrà, perchè tra noi la discordia ed il municipalismo questa cancrena e quest'unica rovina d'Italia non sono più. Il fuoco divino della libertà spegne ogni spirito di parte: la libertà acquistataci dal sangue dei martiri è un balsamo che preserva i popoli dalla corruzione. Nella vera e giusta libertà, la religione si feconda e fiorisce, perchè essa non cerca altro che indipendenza di azione, altro non desidera che di essere lasciata di sè stessa padrona e signora, non abusata a sacrilego strumento di despotismo. La religione trova ben più sicura guarentigia per la propria prosperità nei liberi ordinamenti, che non nelle

subdole protezioni dei despoti, protezioni comperate sempre al caro prezzo di umiliazioni profonde. Non credete alle parole di coloro, che malcauti od illusi, insinuano avere la religione nocumento nei liberi reggimenti: e che? Iddio ha forse d' uopo delle umane istituzioni per proteggere la sua opera divina? o forse che la religione, che uscì sempre vittoriosa dalle lotte terribili di quasi venti secoli, dovrà ora mendicare la propria difesa dalle bajonette croate, che l' Austria vantava come le uniche ferme basi del trono e dell' altare? No, no, non vi ha forza umana che possa nuocere alla religione, quando essa sia profondamente radicata nei cuori, quando abbiasi il tributo del fedele adempimento dei nostri doveri religiosi e civili. E questi doveri ci ricordino sempre che ora non siamo che una sola famiglia, raccolta sotto gli auspici faustissimi di un magnanimo Re, e come all' Austriaco si obbediva per legge di ferrea necessità, così a Vittorio Emanuele si presti ossequio per coscienza ed amore. E quando questo principe, maturi i tempi alla completa redenzione d' Italia, snuderà un' altra volta la sua spada invitta, noi voleremo sotto le sue vittrici bandiere, perchè i martiri a cui oggi imploriamo i suffragi ci hanno insegnato coll' esempio che la indipendenza del proprio paese, vuol' essere compita anche coll' effusione del proprio sangue. La memoria di quei generosi non si cancelli giammai dalla mente dei redenti figli d' Italia! Adestriamo la nostra progenie a ripeterne i nomi

gloriosi, perchè infiammata dal loro esempio, cresca una generazione di forti. Adduciamo intorno a quest' urna cori di vergini a ripetere il cantico ispirato di Giuditta pel vinto Oloferne. *Lodate il Signore a suon di timpani, intuonate i carmi in onore di lui. Iddio strugge gli eserciti: Egli si è attendato in mezzo al suo popolo per salvarlo dai nemici. L' Assiro è venuto dai monti, da settentrione colle forti sue schiere: la sua moltitudine seccò i torrenti, i suoi cavalieri ricoperser le valli. Egli giurò dare alle fiamme il mio paese, di far perire di spada la mia gioventù, di rapirmi i fanciulli, di far le vergini schiave. Ma il Signore onnipotente lo ha punito.... Guai alla nazione che si leverà contro il mio popolo, perchè l' Onnipotente farà le sue vendette contro di lei.... Cantiamo un inno al Signore, cantiamo un nuovo cantico al Signore Dio nostro.* — Ed ai carmi di azioni di grazie, si alternino le preci che invocano l' eterno riposo alle anime dei nostri redentori. Oh sì, il Signore delle misericordie, accolga nell' amplesso del suo perdono quei generosi, che lasciata ogni più diletta cosa, caddero combattendo per la patria comune, e, se maculate dalla colpa, ne purifichi le anime. Salga per essi al trono di Dio la nostra prece riconoscente, e poichè loro mercè siamo fatti liberi, li retribuisca l' Eterno, con corone immortali di gloria, e con quel premio che supera ogni umano desiderio.